

Un insediamento rurale in via dell'Acqua Bullicante a Roma

Roberto Manigrasso

a Mauro

Durante i primi mesi del 2000, nel corso di lavori per la posa di cavi telefonici a fibra ottica in via dell'Acqua Bullicante a Roma (VI Municipio), è emersa una serie di strutture che ben documenta l'occupazione, in antico, della zona compresa tra la via Prenestina e la via Labicana Casilina¹.

Lungo tutta la trincea di scavo è stato rinvenuto uno strato preparatorio di pezzame di tufo, al di sotto della moderna massciata stradale. Tale strato giace, a sua volta, su consistenti accumuli di materiale di riporto, risalenti alla più recente urbanizzazione della zona; in altri casi poggia direttamente su affioramenti geologici livellati. Si tratta di formazioni tipiche del distretto vulcanico dei Colli Albani (Pleistocene), quali il Tufo di Villa Senni, le Pozzolane superiori o grigie e, in corrispondenza delle emergenze archeologiche, il Tufo lionato. Rilevate alternativamente durante lo scavo, tali formazioni rivelano una geomorfologia alquanto discontinua².

Le strutture antiche si trovano lungo via dell'Acqua Bullicante tra via Atripalda e via Policastro (fig. 1). La superficie di scavo è stata convenzionalmente suddivisa in quattro settori (fig. 2), ai fini di una più agevole gestione delle diverse unità stratigrafiche individuate.

Nonostante l'esigua porzione indagata, a causa d'interventi precedenti su entrambi i lati della trincea scavata, i numerosi dati raccolti concorrono a definire una serie di fasi.

Prima fase costruttiva

Appartiene a questa fase, buona parte dei resti archeologici emersi, relativi ad una serie di almeno due ambienti (fig. 2).

Nel settore I, si è rinvenuta un muro (figg. 3 e 6) realizzato in blocchi di Tufo lionato, disposti di taglio su un unico filare conservato, ed orientato NO/SE. Tale struttura insiste direttamente sul banco di pozzolane superiori che, sul lato esterno, risulta tagliato fino all'interfaccia del sottostante livello di Tufo lionato. Sembra trattarsi della fondazione in opera quadrata che doveva sostenere un elevato realizzato in opera a secco, come testimonierebbe il deposito di scapoli di tufo subito a SSO.

Un sistema di canalizzazioni, anch'esso ricavato nello stesso banco garantiva il drenaggio all'interno dell'ambiente 1, che doveva essere almeno in parte a cielo aperto. L'imbocco di una prima canaletta (fig. 6) si trova nell'angolo ENE del vano. Con un dislivello di ca. cm 11, si raccordava ad una seconda canaletta tagliata ortogonalmente, nella fondazione della muratura, all'esterno dello stesso ambiente, nel banco naturale di tufo. La necessità di uno smaltimento idrico in questa parte del complesso è confermata dalla presenza di una crepidine risparmiata nel banco di pozzolana, lungo il limite interno ESE dello stesso ambiente.

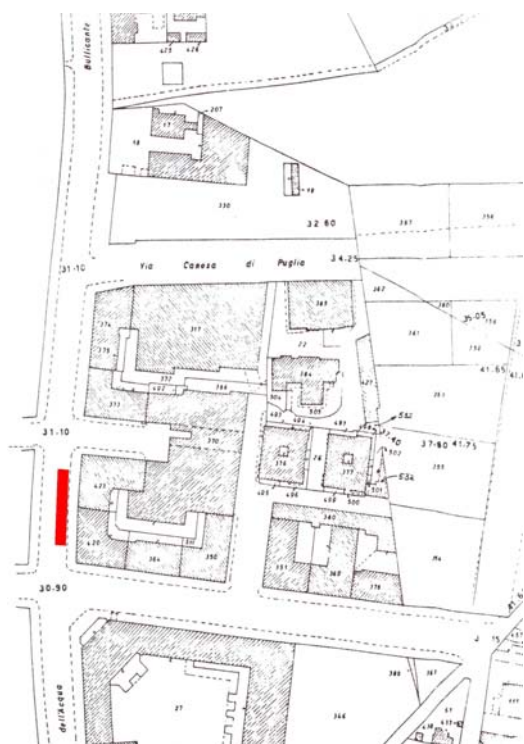


Fig. 1. Individuazione topografica dell'area su base catastale (f° 631, originale in scala 1:1.000).

¹ Desidero, innanzitutto, ringraziare Anna Buccellato, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma, per la gentile disponibilità e i preziosi consigli. Sono riconoscente, inoltre, all'assistente della stessa Soprintendenza, Massimo Todini per la collaborazione prestata, alla Società concessionaria, WIND Telecomunicazioni S.p.a. e alla Società appaltatrice, SIRTI S.p.a., nella persona del responsabile di cantiere, Mario De Santis. A Maria Pia Rosati rivolgo, infine, un sentito ringraziamento per gli utili spunti offerti nel corso dell'indagine.

² L'analisi geologico-stratigrafica è stata curata da Maria Bruno.

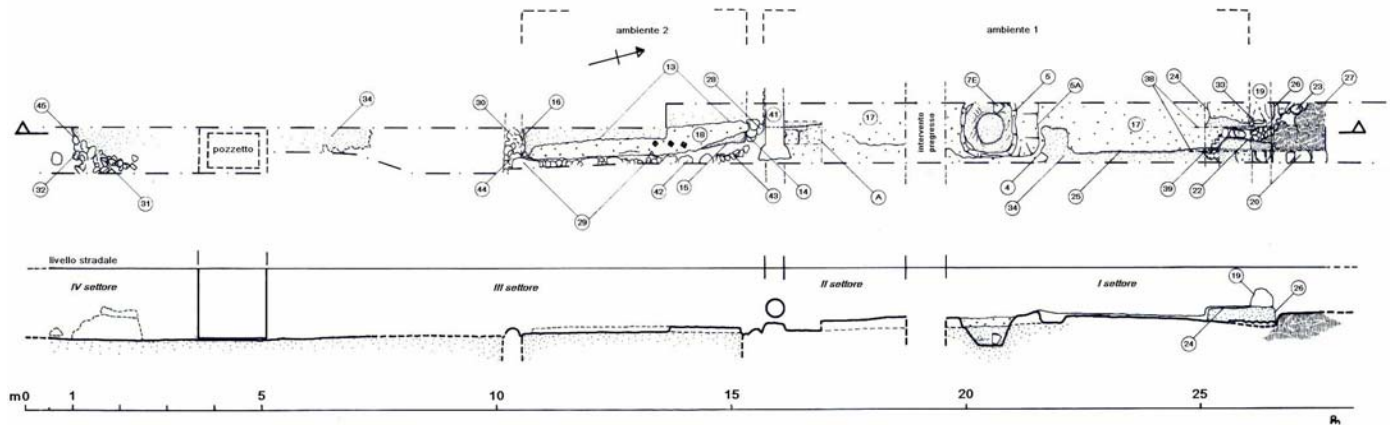


Fig. 2. Roma (VI Municipio). Via dell'Acqua Bullicante (nn. 32/44). Planimetria e sezione dello stato finale dello scavo (rilievo di Roberto Manigrasso).

La crepidine presenta un rivestimento in tritume di tufo battuto, come quello dell'intera pavimentazione dell'ambiente 1. Un residuo di questo particolare rivestimento si è trovato anche in corrispondenza della copertura della canaletta.

Il profilo del pavimento è a doppia pendenza verso la canaletta e, in misura minore, in direzione dell'ambiente 2. Il punto più alto corrisponde al taglio pressoché circolare riferibile ad un contenitore di grandi dimensioni, forse un *pithos*, originariamente alloggiato al suo interno (fig. 7). Indicativi, a tal proposito, i due spezzoni di tegole, rinvenuti ancora in posto e disposti simmetricamente con la funzione di zeppe. A ridosso del lato ESE del taglio è visibile un altro taglio, forse relativo all'uso del grande contenitore. Nell'angolo NE di quest'ultimo, ben costipata nel battuto, è stata rinvenuta una coppetta integra in ceramica a vernice nera riconducibile al tipo Morel 2783f 1 (305-265 a.C.)³. Tale reperto, apparentemente *in situ*, fornisce un'indicazione cronologica per la costruzione del pavimento o del suo uso. Un grattatoio litico, con margine ritoccato ad arco di cerchio, seppur sporadico, costituisce invece l'indicatore di una frequentazione più antica della zona.

In corrispondenza del condotto fognario moderno è affiorata la fondazione del setto divisorio tra gli ambienti 1 e 2 realizzata a sacco direttamente nel banco (fig. 4). Un saggio a ridosso di tale struttura nel pavimento dell'ambiente 1, ha rivelato un ulteriore taglio nel banco, ortogonale rispetto alla muratura e colmato con il materiale di cui è composto lo stesso rivestimento (fig. 12).

Dell'ambiente 2 sono state rinvenute le murature sui lati ESE e SSO, oltre a quella in comune con l'ambiente 1 (figg. 4-5). Della prima rimane lo spiccato del paramento in opera a secco di tufo e la relativa fondazione a sacco. Una struttura in spezzoni di tegole sembra inserita in questa fase o nella successiva nell'angolo NE dello stesso ambiente. Della muratura SSO un esiguo lacerto a secco s'imposta sulla fondazione a sacco. La pavimentazione è realizzata nella stessa tecnica di quella dell'ambiente 1 ma in modo più accurato, o forse solo meglio conservata perché non esposta agli agenti atmosferici.

Seconda fase

Ad una fase successiva alla precedente è stata riferita una serie d'interventi sulle strutture fin qui descritte. Nel settore I, a ridosso del lato esterno della muratura sembra essere stata addossata una struttura in blocchi di tufo dopo che il piano di calpestio è stato rialzato con materiale di riporto (figg. 2 e 6). Probabilmente un dissesto del muro ha richiesto, oltre al suo consolidamento, anche l'abbandono del sistema di drenaggio. Nell'ambiente 2 sono stati documentati tre incassi quadrangolari ricavati nel pavimento, a ridosso della muratura, forse funzionali all'alloggiamento di una struttura mobile (fig. 4).

Prima fase di spoliazione, abbandono e crollo della struttura

Alla fase precedente l'abbandono del complesso va riferito il recupero (forse non giunto a buon fine, vista la presenza di alcuni frammenti nelle immediate vicinanze) del *pithos*. I livelli di riempimento della fossa ormai vuota sarebbero, pertanto, successivi a tale intervento (fig. 2). L'abbandono è documentato solo in corrispondenza del taglio che ospitava il *pithos*, e risulta precedente il crollo delle strutture. La fase di crollo è ampiamente documentata su quasi l'intera superficie di scavo dagli strati di tegole e coppi delle coperture e da quelli di scapoli di tufo delle murature a secco.

³ MOREL 1981, p. 223, tav. 72.



Fig. 3. I settore. A sinistra la crepidine nell'ambiente 1.



Fig. 6. I settore. Seconda fase costruttiva. A NE della struttura in blocchi si conserva lo spicco di un contrafforte.



Fig. 4. III settore. I tre incassi allineati, possibili alloggiamenti di una struttura mobile.



Fig. 7. I settore. Prima fase di spoliazione: taglio circolare nel pavimento per l'alloggiamento di un contenitore (pithos?).



Fig. 5. III settore. Sul lato NO l'intervento di spoliazione sistematica della pavimentazione.



Fig. 8. III settore. Particolare di materiale medio-repubblicano subito a ridosso delle strutture.

Seconda fase di spoliazione

Nell'ambiente 2 la pavimentazione, sgombra dal materiale di crollo, è stata oggetto (già in antico?) di sistematica spoliazione (fig. 5); chiaramente riconoscibili lungo il bordo del taglio, le tracce dello strumento utilizzato, forse una piccozza. Altrettanto sistematica sembra essere la spoliazione dei blocchi del muro; anche qui sono facilmente visibili le tracce di lavorazione, sul posto, degli stessi (fig. 9). La presenza di due blocchi superstiti suggerisce l'interruzione dell'attività di estrazione, mirata probabilmente alla realizzazione di *cubilia*, come suggerisce la forma degli scapoli rinvenuti (fig. 9). Un consistente strato di materiale di riporto copriva l'intero contesto. I reperti all'interno di tale accumulo, in corrispondenza dei settori I-III, risalgono tutti ad epoca medio-repubblicana (fig. 8).



Fig. 9. I settore. Seconda fase di spoliazione: particolare dello scapolo tronco-piramidale estratto da uno dei blocchi superstiti.



Fig. 10. IV settore. Terza fase costruttiva: lacerto di muratura a secco con *cubilia*.

Terza fase costruttiva

In questa fase viene probabilmente colmato il dislivello originario. Presso il limite ESE dell'area è emersa una struttura muraria assai compromessa ma ancora abbastanza leggibile. Si tratta di un paramento a secco, realizzato con *cubilia* sbozzati in faccia vista (figg. 10-11), su fondazione a sacco, allestita nell'accumulo di materiale medio-repubblicano. Si può quindi attribuire la realizzazione di questa struttura ad un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

Conclusioni

Insedimenti analoghi, più ampiamente indagati, sono noti in buona parte del suburbio di Roma⁴. Quello orientale, in particolare, conosce radicali trasformazioni proprio nel corso del III sec. a.C., nell'ambito di un più ampio processo d'organizzazione territoriale, culminante con la realizzazione dell'acquedotto dell'*Anio Vetus* (272 a.C.)⁵.

Nel nostro caso, l'occupazione del sito potrebbe ricollegarsi alla presenza del vicino fosso La Marranella, un affluente del fiume Aniene, ancora attivo fino alla metà degli anni Trenta del secolo scorso⁶, che doveva assicurare l'apporto idrico necessario all'impianto rurale. Esso si trovava, certo non a caso, in un punto a riparo dalle piene documentate più a valle⁷.

Tra la metà del III e la fine del II sec. a.C., in questa stessa zona, l'opera quadrata rappresenta la tecnica muraria maggiormente impiegata, così come, nelle ristrutturazioni del secolo successivo, diventa preminente l'uso di quella reticolata. Pertanto, al pari dei contesti già noti, come l'insediamento di Torre Angela⁸, è possibile seguire la medesima evoluzione tecnico-costruttiva, seppur nei limiti oggettivi dell'indagine condotta.



Fig. 11. IV settore. Terza fase costruttiva: particolare della muratura.

⁴ Tra gli altri si veda il caso della villa dell'Auditorium, che nella sua ultima fase costruttiva, viene delimitata da una struttura muraria in opera reticolata (CARANDINI ET AL. 1997, p. 140 ss., fig. 12).

⁵ MUSCO-ZACCAGNI 1985.

⁶ FRUTAZ 1962, p. 293, tav. 623.

⁷ VENTRIGLIA 2002, pp. 76-77, f° 6.

⁸ WIDRIG 1980; MUSCO-ZACCAGNI 1985, p. 99, figg. 70a-70b.



Fig. 12. Il settore. Saggio A.

BIBLIOGRAFIA

- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne. Le formes*, Roma.
- CARANDINI ET AL., 1997 = CARANDINI A., RICCI G., D'ALESSIO M.T., DE DAVIDE C., TERRENATO N., *La villa dell'Auditorium dall'età arcaica all'età imperiale*, in *Römische Mitteilungen*, 104: 117-148.
- MUSCO S., ZACCAGNI P., 1985, *Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel suburbio orientale tra il IV ed il I secolo a.C.*, in S. SETTIS (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena: 90-106.
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- VENTRIGLIA U., 2002, *Geologia del territorio del Comune di Roma*, Roma.
- WIDRIG W.M., 1980, *Two Sites on the Ancient Via Gabina*, in *Roman Villas in Italy*, London: 119-140.

r.manigrasso@libero.it